



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Was will dieses polnische Schwein? (un ricordo)

ALLA VIGILIA DI FERRAGOSTO, immagino che la gente abbia di meglio da fare che passare del tempo su internet. O, quantomeno, è quello che auguro a tutti. Allora, siccome voglio anche essere fedele al proposito di pubblicare ogni settimana qualcosa di nuovo, mi limito a un ricordo. Riguarda un frate francescano che almeno di nome conosciamo tutti: Massimiliano Kolbe.

Non c'è nessun bisogno che io ne racconti la vita: chi vuole troverà in rete tutte le informazioni necessarie ([qui la pagina Wiki dedicata](#)) ma una cosa voglio scriverla, perché mi pare la più importante. Anzi, due.

Ad Auschwitz padre Kolbe aveva il numero 16670. Chiese di potersi sostituire a un compagno condannato a morte (una rappresaglia per la fuga di un altro detenuto, dieci a morire per ogni fuggitivo). Uscì dai ranghi e si avvicinò al vicecomandante del campo Karl Fritsch (fatto già di per sé inaudito) che aveva effettuato la selezione. Il dialogo venne così riportato dalla testimonianza di un altro prigioniero, Michał Micherdziński (numero 1261).

Non appena lo vide il comandante urlò "Was will dieses polnische Schwein?" (Cosa vuole questo maiale polacco?). Non fu necessario cercare un interprete perché padre Massimiliano, sull'attenti, rispose con calma in tedesco: "Ich will sterben für ihn" (Voglio morire per lui) indicando con la mano sinistra il prigioniero Franciszek Gajowniczek (numero 5659). "Wer bist du?" (Chi sei?) chiese allora il comandante Fritsch. "Ich bin ein polnischer katholischer Priester" (Sono un prete cattolico polacco). Allora, incredibilmente, il comandante passò dal Tu al Lei: "Warum wollen Sie für ihn sterben?" (Perché lei vorrebbe morire per lui?). "Warum Er hat eine Frau und Kinder" (Perché ha moglie e figli). Il comandante tacque un momento poi disse solo "Gut" (Va bene).

Lo misero nel Blocco 11 assieme ad altri nove compagni. Nel Blocco 11 si moriva di fame: lo spazio era minuscolo, troppo basso per poter stare in piedi, troppo stretto per potersi sdraiare, non venivano passati né cibo né acqua.

Cambio di scena. Passate due settimane nel Blocco 11 erano ancora in vita in quattro, tra i quali padre Kolbe. Il Blockältester Hans Bock (numero 5), un prigioniero comune tra i primi detenuti di Auschwitz, che era Kapo dell'infermeria, ricevette l'ordine di praticare ai sopravvissuti un'iniezione di acido fenico per ucciderli e svuotare così il Blocco. Era il 14 agosto 1941. Il prigioniero Bruno Borgowiec (numero 1192) che era presente e che al contrario di Bock sopravvisse alla guerra, raccontò gli ultimi momenti (così come fecero poi altri, tra cui alcuni ufficiali SS).

Porse il braccio sinistro serenamente e (testimonianza inclusa negli atti del processo di canonizzazione) disse a Bock "Lei non ha capito nulla della vita: l'odio non serve a niente. Solo l'amore crea". Morì seduto, appoggiato al muro, gli occhi aperti, la testa inclinata di lato.

Lo racconto per ricordare – per primo tra tutti a me stesso – che anche se siamo in tempi (o quantomeno in luoghi) immensamente più facili da vivere rispetto ad Auschwitz nel 1941, anche se le scelte che ci troviamo di fronte sono incomparabilmente più leggere, forse siamo chiamati – tutti – almeno a *comprendere* quella stessa cosa.

Bisogna voler bene.